

# Testimone di Pace

## Don Roberto Sardelli



*"All'Acquedotto Felice imparammo a spogliarci del vestito che ci avevano messo addosso di essere portatori di bisogni e indossammo l'abito di portatori di diritti."*

A meno di 10 chilometri dal centro di Roma, fino alla metà degli anni '70, all'ombra dell'Acquedotto Felice c'era una baraccopoli, una distesa di

monocamere abusive per lo più non illuminate e tutte senza acqua che ospitavano gli emigrati meridionali a Roma che non riuscivano a permettersi l'affitto di una casa. Don Roberto Sardelli condivise con loro i primi anni del suo servizio pastorale al servizio della dignità umana: un'esistenza trascorsa vicino agli emarginati, denunciando le disuguaglianze e le ingiustizie.

Roberto Sardelli nasce a Pontecorvo, in provincia di Frosinone, nel 1935; nel 1960, dopo una breve esperienza politica e lavorativa entra in seminario: durante la sua formazione conosce l'esperienza della scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani approfondendo l'esperienza dei preti operai e lo studio delle teorie del gesuita Pierre Teilhard de Chardin. Ordinato sacerdote nel 1965, tre anni dopo viene inviato nella parrocchia di San Policarpo, ai piedi dell'Acquedotto Felice: all'ombra di questa imponente architettura, negli anni '60 e '70 si era sviluppata quella piccola appendice di città degradata e dimenticata: gli archi dell'acquedotto erano la base su cui sorgeva, una appresso all'altra per diverse centinaia di metri, una fila di baracche fatiscenti, in condizioni igieniche disastrose, senza né acqua né luce, abitate da immigrati italiani arrivati da diverse regioni del sud, che non potevano permettersi una casa in affitto. Emidio Bianchi (ex-alunno della scuola 725, maestro per professione e fotografo per passione) ricorda: "ci portavamo dentro la nostra diversità e fuori te la facevano sentire, anche se non avevamo l'acqua né l'elettricità la mia casa mi sembrava bellissima ma alla scuola di Stato me ne vergognavo". Quelle 600 famiglie erano gli invisibili dell'Italia del boom economico, gli antenati ideali degli emigrati di oggi.

Don Roberto, venuto a conoscenza della situazione, inizia da subito a frequentare la baraccopoli, e dopo pochi mesi decide di acquistare una baracca da una prostituta e vi si trasferisce trasformando la baracca 725 nella "Scuola 725", straordinaria esperienza di scuola del riscatto come testimoniano gli stessi ragazzi che la frequentano.



*Abitavamo nelle baracche dell'Acquedotto Felice, un tugurio di miseria dove viveva un'umanità che le istituzioni e i cittadini avevano lasciato fuori dalle mura della città.*

*Eravamo ragazzi e ragazze: mentre alcuni frequentavano la scuola pubblica, altri erano già sul mercato del lavoro e, espropriati della loro età e della scuola, facevano l'esperienza dello sfruttamento. La città era assente. Noi, spinti dai genitori, frequentavamo la scuola, ma molti, classificati 'caratteriali', finivano nelle classi 'differenziali'; tutti, a causa delle condizioni in cui vivevamo, giornalmente subivamo offese ed espliciti 'inviti' a lasciare la scuola.*

*Ma un giorno accadde un fatto strano che segnò una svolta nella nostra vita, in una baracca che misurava 3 x 3 nasceva la "Scuola 725", la scuola del nostro riscatto.*

*Un giorno ci venne incontro un prete con la valigia. Noi lo guardammo perplessi e lui guardò con sospetto il pallone col quale stavamo giocando. Chiese come ci chiamassimo e ci disse che in una baracca avrebbe aperto per noi una scuola. Le nostre perplessità aumentarono. Pensammo a un doposcuola per aiutarci a svolgere i compiti che ci assegnava la scuola del mattino.*

*Ma avvenne un fatto cui nessuno di noi pensava. Alle cinque del pomeriggio quando, finiti i compiti, ci preparavamo a "rimbaraccare", il prete fece accendere dai suoi collaboratori alcune candele in più e noi pensammo che ci avrebbe fatto dire il rosario. Invece aprì un libro: Americani e Vietcong. Da quel momento, in quella baracca 3x3, che era stata di Rita, nasceva la "Scuola 725.*

*Nella "725" sera dopo sera, a lume di candela, tra inevitabili distrazioni, nacque la "Lettera al Sindaco". Successivamente da sotto quegli archi malfamati, che i nostri genitori ribattezzarono "infelici", nacque la "Lettera ai cristiani di Roma" firmata da 13 preti. Allora non ce ne rendevamo conto, ma il "grido" fu talmente forte che le istituzioni ne furono colpite e dovettero mettere allo studio un processo di rinnovamento che segnò la fine di un'epoca. In quelle due lettere chiedevamo cambiamenti radicali, cambiamenti che toccavano l'anima dei problemi che vi si esponevano."*

*Da 'La seconda lettera al sindaco per continuare a 'Non tacere', 2007*

*È sul desiderio di riscatto dei ragazzi che punta tutto don Roberto. "Puntai sull'orgoglio, sulla loro potenziale intelligenza che aveva bisogno di una spinta dall'esterno per manifestarsi, sul riscatto come conquista e non come elargizione dall'alto." Don Roberto trasse insegnamento dall'esperienza avuta a Barbiana durante gli studi: i suoi ragazzi, in pochi metri quadri studiano, leggono il giornale e imparavano a conoscere anche autori come Gandhi e Malcolm X. Le riflessioni dei ragazzi vengono raccolte in un quindicinale che loro stessi battono a macchina, ciclostilano e diffondono.*

*Da questa esperienza nasce anche il libro "Non tacere" - nel 2008 la RAI ne farà anche un documentario - ed una lettera al Sindaco che avrà molta risonanza e spingerà il sindaco Darida ad accelerare i tempi di risoluzione del problema baraccopoli: la soluzione non sarà però esattamente quella sperata ed attesa: il comune abbatte le baracche, ma i loro abitanti vengono trasferiti ad Ostia ed Acilia.*



Conclusa l'esperienza della Scuola 725 Don Roberto continuò la sua opera di testimonianza e sensibilizzazione collaborando con diverse testate giornalistiche (Paese Sera, l'Unità e Liberazione) o con riviste del mondo cattolico. La sua "Lettera ai cristiani di Roma", sottoscritta da altri 12 sacerdoti romani nel '74, che generò un aspro dibattito è un nuovo significativo esempio del desiderio instancabile, sensibilizzò la Chiesa di Roma sul problema delle borgate e delle altre piaghe della capitale: malaffare, corruzione, prostituzione nelle periferie, crisi nel settore della sanità, il dramma dei baraccati, mancata riforma della Chiesa, paganesimo dilagante, culto del potere fine a se' stesso, imbarbarimento culturale. Attivo negli anni '70 nel dibattito ecclesiale su temi quali l'obiezione di coscienza e il divorzio.

Nel 1982 fondò Studio Flamenco per avvicinarsi al mondo Rom attraverso la danza, mentre dal 1989 al 1998 seguì negli ospedali i malati di Aids; dalla proposta del regista Fabio Grimaldi che darà vita al documentario "Non Tacere" nasce l'occasione per un nuovo incontro con i ragazzi della Scuola 725 che genera in continuità alla "lettera al Sindaco" di 39 anni prima, "SCUOLA 725. PER CONTINUARE A "NON TACERE" è un contributo per un rinnovato governo della città" che pone ancora una volta il problema delle periferie romane e della visione della politica come bene comune da costruire dal basso.

Evidente riconoscimento del suo lavoro, L'Università Roma Tre, nel 2018, gli ha conferito la Laurea honoris causa in Scienze Pedagogiche. "Crediamo – scriveva don Roberto e il suo insegnamento vale anche oggi – che questo sia il compito di una scuola: creare una comunità di persone e non individui isolati; educare al servizio degli altri e non all'arrembaggio dei primi posti. "

Il 18 febbraio 2019 è morto nella sua città natale, Pontecorvo, a 84 anni.

